MVSICO PERFETTO

GIOSEFFO ZARLINO

1517 – 1590

LA TEORIA MUSICALE A STAMPA NEL CINQUECENTO

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA
FONDAZIONE UGO E OLGA LEVI

MVSICO PERFETTO
GIOSEFFO ZARLINO
1517-1590

LA TEORIA MUSICALE A STAMPA NEL CINQUECENTO

a cura di Luisa Zanoncelli

Fondazione
Ugo e Olga Levi
onlus

Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

IL CATALOGO

CURATRICE
Luisa Zanoncelli

EDITORI
Biblioteca nazionale Marciana
Fondazione Ugo e Olga Levi

REDAZIONE
Claudia Canella

TRADUZIONI
Lucia Ludovica De Nardo

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Karin Pulejo

STAMPA
Grafiche Filacorda, Udine

IN COPERTINA
Ignoto artista veneto (XVIII sec.)
Gioseffo Zarlino
Bologna, Museo internazionale
e biblioteca della musica
MM 04 L'idea della musica, particolare

FOTOGRAFIE
© Bologna, Museo internazionale e biblioteca della musica
© Cremona, Biblioteca statale
© Firenze, Musei Civici Fiorentini
© Monaco, Bayerische Staatsbibliothek
© Piran, Pomorski Muzej - Museo del mare 'Sergej Mašera'
© Roma, Biblioteca Casanatense
© Venezia, Archivio fotografico G.A.VE, Museo Nazionale Gallerie dell'Accademia di Venezia
© Venezia, Archivio di Stato
© Venezia, Biblioteca del Museo Correr Fondazione Musei Civici di Venezia
© Venezia, Biblioteca nazionale Marciana
© Venezia, Fondazione Querini Stampalia

Gli editori si dichiarano a disposizione degli aventi diritto in merito ad eventuali fonti iconografiche non individuate

in collaborazione con

bologna MUSEI

MUVE Fondazione Musei Civici Venezia

ISBN 978-88-7552-061-8

MUSICO PERFETTO. GIOSEFFO ZARLINO (1517-1590)
LA TEORIA MUSICALE A STAMPA NEL CINQUECENTO
in occasione del quinto centenario della nascita

Venezia, Biblioteca nazionale Marciana
Sale Monumentali
2 dicembre 2017 - 31 gennaio 2018

LA MOSTRA

COMITATO SCIENTIFICO
Giorgio Busetto
Cristle Collins Judd
Marco Gozzi
Maurizio Messina
Massimo Privitera
Katelijne Schiltz
Luisa Zanoncelli

CURATRICE DELLA MOSTRA
Luisa Zanoncelli

COORDINAMENTO TECNICO
Dino De Marchi
Mario Destà
Loris Ghion
Laura Veronese

PROMOTORI E ORGANIZZATORI
Biblioteca nazionale Marciana
Fondazione Ugo e Olga Levi onlus

In collaborazione con
Museo internazionale e biblioteca
della musica di Bologna

PERCORSO ESPOSITIVO
Luisa Zanoncelli

ALLESTIMENTO
Claudia Benvestito
Silvia Pugliese

RESTAURI
Claudia Benvestito
Silvia Pugliese
Miriam Rampazzo

ORGANIZZAZIONE
Orsola Braides
Annalisa Bruni
Ilaria Campanella
Claudia Canella
Elisabetta Sciarra

UFFICIO STAMPA
Annalisa Bruni
Monica Fontana

Servizio Civile Nazionale
Erica Morosinotto
Luigi Romano Riccardini
Martina Vacca

PROGETTO GRAFICO
Karin Pulejo

ALLESTIMENTO GRAFICO
Gruppo Fallani

TRASPORTO
Interlinea Srl

ASSICURAZIONI
Generali Italia SpA

PRESTATORI
Biblioteca nazionale Marciana, Venezia
Archivio di Stato, Venezia

RINGRAZIAMENTI
Aimone Bonsi
Generali Italia, Agenzia di Venezia

Renzo Busetto
Interlinea

Giovanni Caniato
Archivio di Stato, Venezia

Igor Presl
Pomorski Muzej - Museo del mare
'Sergej Mašera', Piran

Alessandra Schiavon
Archivio di Stato, Venezia

Jenny Servino
Museo internazionale e biblioteca
della musica, Bologna

Federica Tiozzo
Generali Italia, Agenzia di Venezia

Monica Viero
Biblioteca del Museo Correr, Venezia

Marta Vittorini
Biblioteca Casanatense, Roma

23 Il complesso marciano nell'età di Zarlino.
Il senso di un luogo
Giorgio Busetto

33 La vita musicale a Venezia ai tempi di Zarlino
Giulio M. Ongaro

43 L'aprirsi della musica alla diffusione.
La teoria musicale a stampa nel Rinascimento
Samuel J. Brannon

51 Gioseffo Zarlino. Vita e opere
Cristle Collins Judd e Katelijne Schiltz

57 Gioseffo Zarlino. Il suo magistero nella composizione
Cristle Collins Judd e Katelijne Schiltz

61 La musica fuori del numero in Zarlino
Guido Mambella

67 Tracce di una biblioteca
Orsola Braides

MANOSCRITTI

77 Aristide Quintiliano, *De musica*
Luisa Zanoncelli, Elisabetta Sciarra

82 Claudio Tolemeo, *Harmonica*
Luisa Zanoncelli, Elisabetta Sciarra

87 *Dialogus de musica*
Johannes de Muris, *Musica speculativa*
Johannes Boen, *Musica*
Lucia Ludovica De Nardo, Orsola Braides

92 Marchetto da Padova, *Lucidarium in arte musice plane*
Marco Della Sciucca, Elisabetta Sciarra

INCUNABOLI

99 Nicolò Burzio, *Musices opusculum*
Luisa Zanoncelli, Elisabetta Sciarra

103 Franchino Gaffurio, *Practica musice*
Paolo Vittorelli, Elisabetta Sciarra

107 Severino Boezio, *De institutione musica*
Luisa Zanoncelli, Orsola Braides

113 Censorino, *De die natali*
Luisa Zanoncelli, Elisabetta Sciarra

116 Cleonide, *Introductio harmonica*
Luisa Zanoncelli, Orsola Braides

121 Marziano Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*
Luisa Zanoncelli, Orsola Braides

TRATTATI A STAMPA

128 Pietro Aaron, *Libri tres de institutione harmonica*
Bonnie J. Blackburn, Elisabetta Sciarra

132 Pietro Aaron, *Thoscanello de la musica*
Bonnie J. Blackburn, Elisabetta Sciarra

135 Pietro Aaron, *Trattato della natura et cognitione di tutti gli tuoni di canto figurato*
Bonnie J. Blackburn, Elisabetta Sciarra

140 Pietro Aaron, *Lucidario in musica*
Bonnie J. Blackburn, Elisabetta Sciarra

144 Biagio Rossetto, *Libellus de rudimentis musices*
Chiara Bertoglio, Elisabetta Sciarra

149 Franchino Gaffurio, *De harmonia musicorum instrumentorum opus*
Paolo Vittorelli, Elisabetta Sciarra

154 Franchino Gaffurio, *Apologia adversus Ioannem Spatarium*
Paolo Vittorelli, Elisabetta Sciarra

156 Giovanni Spataro, *Tractato di musica*
Luisa Zanoncelli, Orsola Braides

161 Giovanni Maria Lanfranco, *Scintille di musica*
Lucia Ludovica De Nardo, Orsola Braides

164 Ludovico Fogliano, *Musica theorica*
Guido Mambella, Orsola Braides

169 Nicola Vicentino, *L'antica musica ridotta alla moderna prattica*
Massimo Privitera, Elisabetta Sciarra

176 Luigi Dentice, *Due dialoghi della musica*
Salvatore de Salvo Fattor, Orsola Braides

180 Illuminato Aiguino, *La illuminata de tutti i tuoni di canto fermo*
Marco Gemmani, Elisabetta Sciarra

184 Heinrich Loriti Glareano, *Dodekachordon*
Stefano Mengozzi, Orsola Braides

190 Severino Boezio, *Arithmetica*
Luisa Zanoncelli, Orsola Braides

196 Gioseffo Zarlino, *Le istitutioni harmoniche*
Guido Mambella, Elisabetta Sciarra

204 Gioseffo Zarlino, *Dimostrationi harmoniche*
Guido Mambella, Elisabetta Sciarra

210 Gioseffo Zarlino, *De vera anni forma*
Marco Bizzarini, Elisabetta Sciarra

216 Gioseffo Zarlino, *De tutte l'opere*
Sopplimenti musicali
Trattato della Pazienza
Guido Mambella, Tina Matarrese, Elisabetta Sciarra

230 Aristosseno di Taranto, *Elementa harmonica*
Luisa Zanoncelli, Elisabetta Sciarra

236 Vincenzo Galilei, *Dialogo*
Paolo Cecchi, Orsola Braides

241 Vincenzo Galilei, *Discorso*
Paolo Cecchi, Orsola Braides

245 Orazio Tigrini, *Il compendio della musica*
Antonio Delfino, Orsola Braides

251 Lodovico Zacconi, *Prattica di musica*
Massimo Privitera, Orsola Braides

256 Giovanni Maria Artusi, *L'arte del contraponto*
Paola Besutti, Orsola Braides

261 Giovanni Maria Artusi, *L'Artusi ouero delle imperfettioni della moderna musica*
Paola Besutti, Orsola Braides

267 Adriano Banchieri, *Cartella musicale*
Joachim Steinheuer, Marta Vittorini

272 Girolamo Diruta, *Il Transilvano*
Biancamaria Brumana, Marta Vittorini

278 Testamento di Gioseffo Zarlino
Inventario dei beni di Gioseffo Zarlino
Jonathan Pradella

284 «Levati e consegnati alli Comisari Francesi».
Libri tra Venezia e Parigi (e ritorno)
Elisabetta Sciarra

307 **BIBLIOGRAFIA E REPERTORI**

Georg Braun, *Ciuitates orbis terrarum. Liber primus*, Colonia, Peter von Brachel, 1612
Nella rappresentazione dell'arcipelago della laguna veneta Chioggia è in basso a sinistra
Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, 211 C 4, tav. 43

Giorgio Busetto

IL COMPLESSO MARCIANO NELL'ETÀ DI ZARLINO
Il senso di un luogo

NEL 1541 GIOSEFFO ZARLINO, IN ARRIVO DA CHIOGGIA, incontra l'intensissima animazione portuale di navi e barche nel bacino di San Marco antistante al Palazzo Ducale, posto alla confluenza dei due grandi corsi d'acqua della Giudecca e del Canal Grande, e della conseguente vita del Molo e degli operosi cantieri della Piazzetta e della Piazza. La Piazza costituiva il centro politico di Venezia e insieme lo spazio pubblico che, con le sue costruzioni, i suoi monumenti e le sue feste, «stimolava l'identificazione politica e storica, ossia era la principale *pars pro toto* urbanistica della città» [Leis 2014, 151]. Alcune opere pittoriche del pieno Cinquecento ne mettono in evidenza la presenza, la richiamano e vi alludono con citazioni di dettagli architettonici in situazioni altamente rappresentative, dove committenza e committenti sentono la necessità di raffigurarsi sotto la protezione dei santi in ruoli di potere e di trionfo che quel luogo conferma.

È il primo livello fondamentale, quello civile, di esaltazione di funzioni diverse: di governo, di giustizia, di religione. Nel complesso-piazza le funzioni di governo sono affidate ai magistrati operanti all'interno di Palazzo Ducale, delle Procuratie, della Zecca, della Libreria. Quelle di giustizia sono richiamate quasi ossessivamente nell'area marciana, in Basilica, nel grande programma iconografico trecentesco di Palazzo Ducale, accresciuto nel Cinquecento da sculture di Alessandro Vittoria in posizione eminente sia sul lato del Palazzo verso la Piazzetta, con la *Giustizia* (1545), sia sulla facciata principale con *Venezia in forma di Giustizia* (1579); soggetto questo che si ritrova anche nella base bronzea del pilo centrale di Alessandro Leopardi (1505) e nella Loggetta accostata al Campanile da Jacopo Sansovino (1549). Inoltre sono visibili da lontano le due alte colonne del Molo che chiudono la Piazzetta, con i santi Todaro (Teodoro) e Marco che segnalano lo spazio al loro interno, destinato alle pene corporali, incluse pubbliche crudeli esecuzioni capitali. La funzione religiosa, di protezione, è affermata dagli stessi due santi, in posizione dominante sulle colonne del Molo, e dalla 'chiesa d'oro' che racchiude la formidabile reliquia dell'evangelista, custodita in luogo segreto, parte integrante degli *arcana imperii* della Serenissima, luogo deputato a cerimonie che rivestono di religiosità l'azione di governo e che vede il passaggio di innumerevoli pellegrini, molti dei quali in attesa di imbarco per la Terrasanta.

Il secondo livello fondamentale è connesso alle attività commerciali, dovute anche a questa intensa frequentazione di pellegrini e forestieri. Si svolgevano parte in allestimenti provvisori, come per la fiera della Sensa (Ascensione), o nei casotti e sulle panche degli ambulanti, parte in costruzioni via via sostituite da edifici di magnificenza – destinati alla rappresentazione del potere nella bellezza e nel decoro della città e di questo suo luogo preminente – in lenti e laboriosi processi spesso politicamente assai conflittuali e spiegabili non solo con le peculiarità politico-culturali del patriziato veneziano, ma anche con la svolta culturale della città dopo la rovinosa sconfitta di Agnadello del 14 maggio 1509. Allora i veneziani – sintetizza Nicolò Machiavelli nel *Principe* (12) – «in una giornata perderono quello che in ottocento anni, con tanta fatica, avevano acquistato» trovandosi di fronte praticamente l'intera Europa riunita dal Papa nella Lega di Cambrai. La formidabile

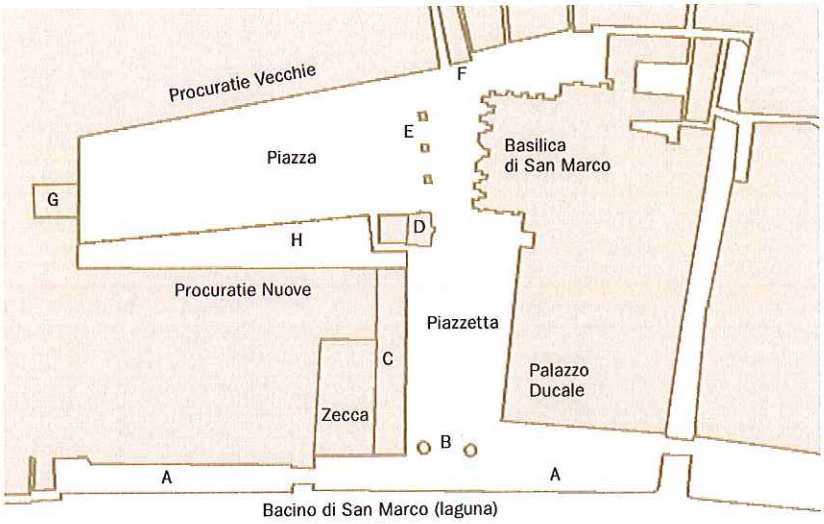
Bonifacio de' Pitati detto Bonifacio Veronese, *Dio Padre benedice Venezia*
Veduta di piazza San Marco come *pars pro toto*
Venezia, Gallerie dell'Accademia

reazione di patrizi e cittadini veneziani, sostenuti da flotta, erario e possedimenti nel Levante con la complice neutralità del Turco; la consumata abilità diplomatica; la disunione dei collegati riuscirono, in pochi lustri, a far recuperare integralmente lo Stato da Terra. L'idea di potenza del patriziato sovrano fu tuttavia pesantemente ridimensionata, anche in conseguenza di eventi di portata epocale che sconvolsero il mondo: la discesa dei francesi in Italia nel 1494, le nuove rotte nel Pacifico che sostanzialmente modificarono importanti correnti di traffico, tradizionale fonte di ricchezza per Venezia. Nel nuovo contesto la politica estera veneziana opera un capovolgimento: dall'aggressività rivolta alla conquista di nuovi territori in terraferma a una decisa neutralità, protetta da intense pratiche di fortificazione: stabilità – equilibrio, dirà Paolo Paruta – in Italia e arretramento progressivo in Levante, pur nel ruolo strategico di antemurale della cristianità sul mare verso il bellicoso Impero ottomano. Si richiedono allora pratiche di accorta diplomazia, la stabilizzazione delle principali ambasciate e la massima valorizzazione della notevole preparazione politica e culturale dei patrizi. Fondamentale si dimostrò in questo contesto la figura carismatica del doge Andrea Gritti (1523-1538), la cui marcata individualità nulla avrebbe tuttavia potuto nella circospetta e magmatica costituzione veneziana senza l'intelligente appoggio di un gruppo di patrizi, con uomini come Vettore e Marco Grimani, Antonio Capello e Federico Priuli: a Venezia alleanze e resistenze si manifestano non rispetto a piani globali, mai formulati, ma a obiettivi specifici. In questo stato di cose si accentua l'aristocratizzazione della Repubblica; le necessità dell'erario inducono a mettere in vendita varie cariche, incluse quelle altissime e a vita di Procuratore, allargandone vistosamente il numero per pure ragioni economiche; giovani patrizi ricchi avevano così l'opportunità di superare d'un balzo il normale *cursus honorum* e di collocarsi nell'area forte ancorché collettiva del potere: nella complessa organizzazione politico-istituzionale della Serenissima i Procuratori erano, tra l'altro, membri di diritto del Senato (Pregadi); esentati da cariche che li avrebbero allontanati da Venezia, presenziavano nel vivo dell'elaborazione delle decisioni politiche. Ne derivarono spinte di rivendicazione a un ruolo maggiore per questa magistratura, con episodi di conflitto di competenze con lo stesso doge.

Per contro, nel mutato contesto caratterizzato dalla scelta della neutralità imposta dal confronto con le grandi potenze europee, la cultura politica dei patrizi più riflessivi esigeva una linea di rappresentanza dello Stato che era stata individuata già decenni prima: glorioso reduce dalla riconquista della Terraferma, il futuro doge della *renovatio urbis* Andrea Gritti affermò nel 1517 in Senato «è bon combater *de coetero* con la spada in vasina e con reputazion che non far guerra [...] e fortifichar le terre e meterli custodia dentro e artellarie, e tenirle» [Cozzi 1970, 145]; a vent'anni prima risale l'inizio del *De bene instituta re publica*, rimasto incompiuto, di Domenico Morosini che tratta ampiamente della reputazione dello stato come arma di difesa, atta a impressionare potenziali nemici e farli desistere da progetti offensivi. Un nuovo livello dell'immagine della città si dispiega così sempre più diffusamente nel patriziato veneziano: Venezia, con la sua bellezza e la sua singolarità marcata dal ruolo dell'acqua, era stata da sempre un manifesto politico dell'eccellenza della sua amministrazione, della superiorità dei suoi ottimati, che rappresentando il miglior governo possibile esibivano la città più bella del mondo, ricca, popolosa, animata di traffici. Era quindi opportuno conferire alle sue autorità adeguata immagine di splendore e munificenza, sino a farla apparire una nuova Roma. Si fa strada allora l'idea vitruviana del 'foro romano all'antica'; vi si potevano situare le funzioni di governo, l'amministrazione della giustizia e la custodia di una delle massime reliquie della cristianità. Si pensa inoltre a una straordinaria 'pubblica Libreria' destinata a ospitare anche attività educative e accademiche, accostata alla Zecca, sede del deposito del tesoro statale e del conio della moneta famosa per affidabilità e vasta circolazione mediterranea, luogo fantastico di custodia dell'oro e dell'argento.

Nella Piazza si concentra allora una parte rilevante delle *mirabilia urbis*. Il progredire della forma della città non

è isolato da altri esiti della cultura umanistica nella pienezza del nuovo corso rinascimentale di cui Gritti è chiave di volta: se fallisce il riordino della legislazione vigente (un guazzabuglio che consente al patriziato la massima discrezionalità nell'amministrazione della giustizia) intralciato da caratteristiche tattiche dilatorie, ha invece successo un insieme di provvedimenti di riforma dell'attività del credito, con conseguente valorizzazione della Zecca; la sua ricostruzione, dopo un principio d'incendio, è affidata a Sansovino (1536-1549), perché sia integrata nel nuovo complesso marciano. E buon effetto ha la chiamata di insigni 'novatori': Tiziano, che mantiene con Gritti un intenso rapporto di committenza almeno dal 1523; il grande umanista Vettor Fausto, cui si deve la realizzazione della quinquereme all'Arsenale, nonostante l'ostilità dei 'proti' tradizionalisti (1525-1529); Francesco Maria Della Rovere, comandante generale delle truppe in Terraferma dal 1523; Sansovino, proto dal 1529; Michele Sanmicheli, ingegnere militare dal 1530; Adrian Willaert, maestro di cappella a San Marco dal 1527; la concessione definitiva della dimora a Pietro Aretino dal 1530. Gritti, soprattutto dopo il congresso di Bologna (1530) e la divisione delle sfere d'influenza fra Roma e l'Impero, in cui il ruolo della Repubblica era risultato marginale, mirava a far apparire Venezia come potenza europea. Un altro fondamentale evento favorisce la congiuntura: il rovinoso sacco di Roma del 1527 disperde una grande quantità di intelletti per tutta l'Europa; molti di loro scelgono come meta Venezia, come Jacopo Sansovino, che grazie a Gritti e a questo gruppo di giovani procuratori favorevoli allo sviluppo di una nuova cultura architettonica nella città, ottiene dal 7 aprile 1529 l'incarico di proto della Procuratoria *de supra*, che amministrava la Basilica (Cappella dogale) e la Piazza. Per decenni l'opera di Sansovino (†1570), grazie a questa particolare situazione, può improntare in maniera radicalmente nuova il cuore marciano di Venezia. Con il determinante sostegno del Gritti la triade Aretino

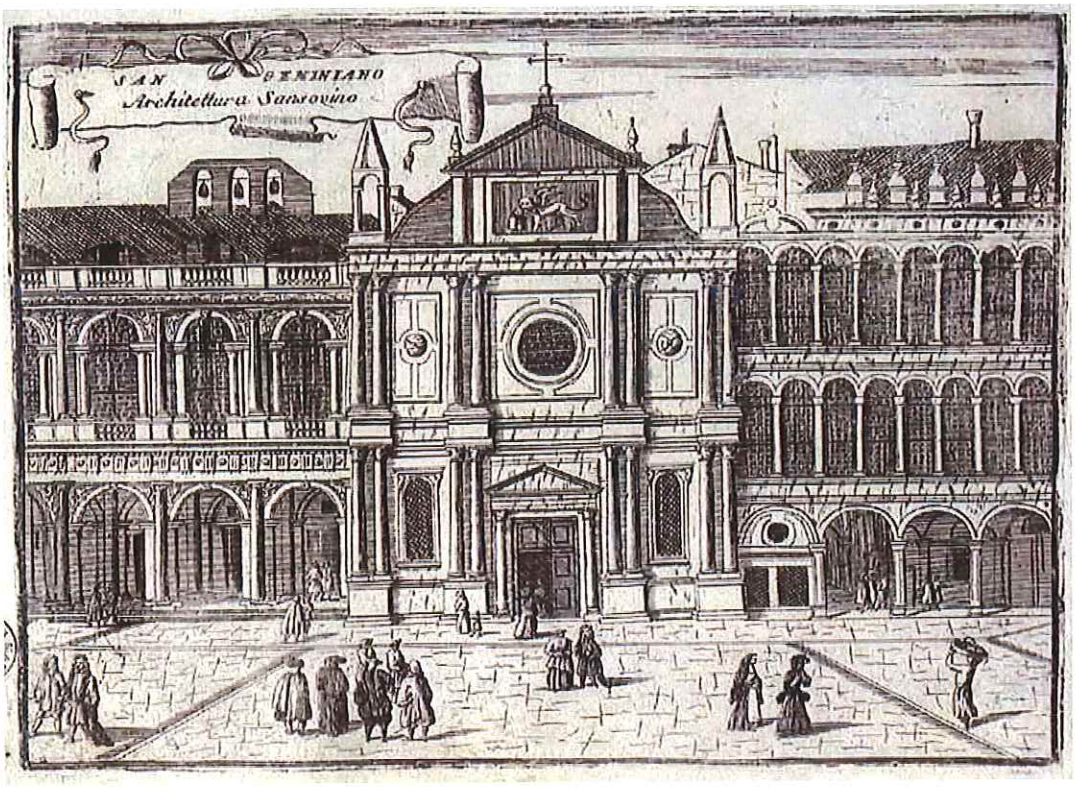


PIAZZA SAN MARCO NEL CINQUECENTO

A. Molo
B. Colonne con San Marco (leone alato) e San Teodoro (Todaro)
C. Libreria
D. Loggetta del Campanile
E. Pili (su affusto in bronzo)
F. Orologio (Torre delle Ore o dei Mori e ingresso Mercerie)
G. Chiesa di San Gimignano
H. Area dell'Ospizio Orseolo demolita per ampliare la Piazza costruendo le Procuratie Nuove

Sansovino Tiziano diviene dunque arbitra dello *splendor civitatis*, e il loro sodalizio è così intensamente vissuto in una comunanza spirituale e affettiva che Sansovino non esita a ritrarre se stesso e i due amici accanto a evangelisti e soggetti sacri nei rilievi della porta bronzea della Sagrestia di San Marco, che insieme alla cornice marmorea rappresenta un fulgido esempio di rinascimento maturo

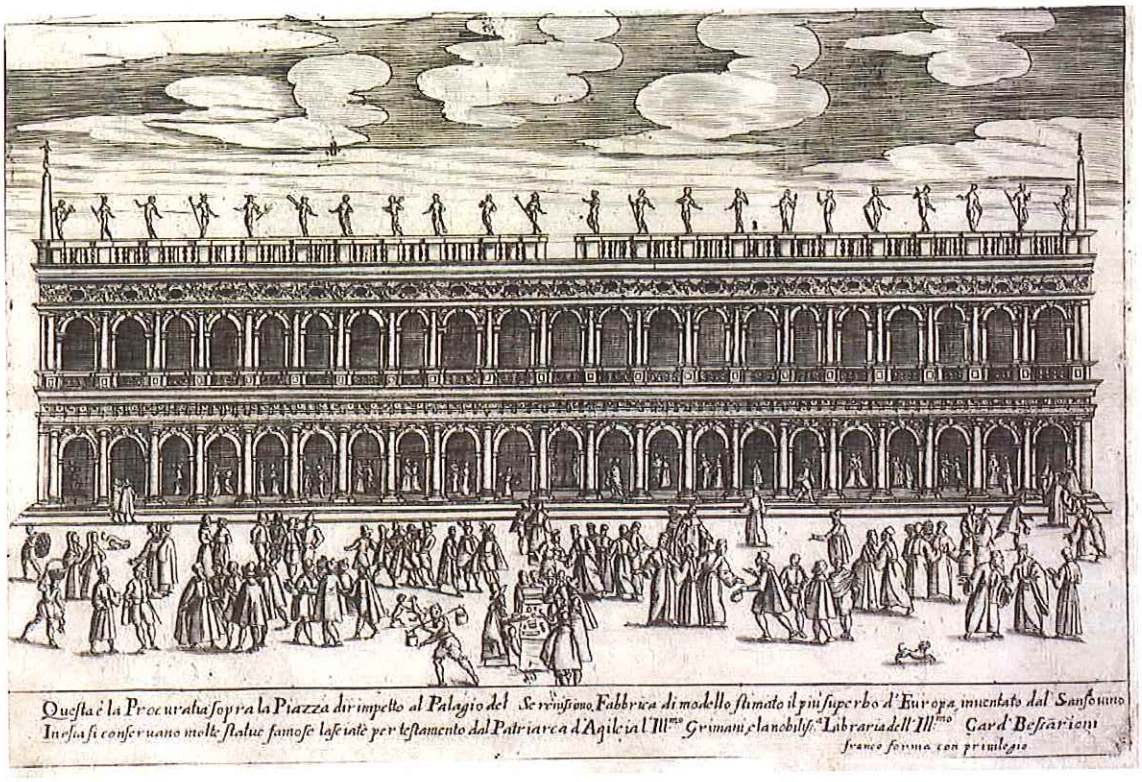
Secondo Francesco Sansovino, che era figlio naturale di Jacopo, poligrafo ed editore, autore della celebre descrizione di Venezia (1581), il padre aveva in mente sin dall'inizio la nuova forma da dare alla Piazza, lavoro che lo impegnò tutta la vita e fu concluso solo dopo la sua scomparsa da Vincenzo Scamozzi. L'idea umanistica del 'decoro' urbano come elemento fondante dello stato moderno sembra essere ben presente a Sansovino: appena insediato nell'incarico di proto della Procuratoria provvede allo sgombero di disordinate superfetazioni precarie caratteristiche dell'emporio medievale che era necessario ora sostituire con un'immagine aulica e con funzioni ad essa correlate, oltretutto con un significativo incremento del reddito degli immobili. Il lavoro ha inizio con il completamento delle Procuratie Vecchie, interrotto per la morte del proto Bartolomeo Bon, che vengono prolungate e svoltate fino a congiungersi con la chiesa di San Gimignano, sul lato opposto alla Basilica. La forma dell'edificio era stata stabilita sin dal 1513, a seguito di un incendio, segno evidente di una volontà di nuova immagine, significativa dopo Agnadello e anche di una più intensa azione di investimento immobiliare per affitti di botteghe e di abitazioni destinati a finanziare la Procuratoria grazie all'elevazione di un secondo piano nobile e di un terzo finestrato da rotondi 'occhi'. Sansovino si limitò a dirigere il cantiere, ma la congiunzione con la chiesa di San Gimignano, di cui più tardi rifarà la facciata, staccandola dalla linea della Procuratia (1557), già indica la nuova forma della Piazza.



Vincenzo Maria Coronelli, *Chiesa di San Gimignano*
Singolarità di Venezia. Vedute, chiese, isole [...], Venezia 1708-1709
Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, 150 D 4, tav. 53

Ludovico Toeput detto il Pozzoserrato, *Veduta della Piazzetta dal lato del Molo*
La Libreria giunge fino alla sedicesima arcata, conclusa dal Sansovino nel 1556; le Beccherie non saranno demolite prima del 1583
Venezia, Museo Correr

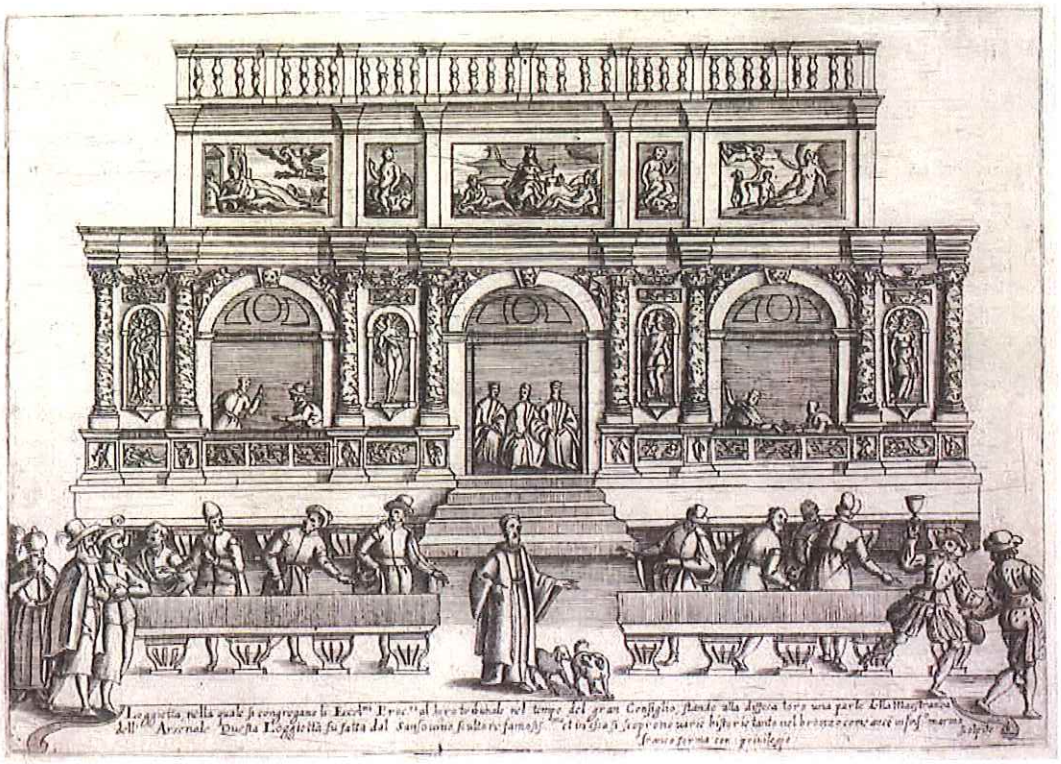
Molto noti sono anche gli interventi in Basilica: i restauri statici della cupola centrale (1536-1538), lodati da Aretino e Vasari, il rinnovamento del presbiterio con nuovo arredo, pannelli in bronzo e arazzi, la porta bronzea della sagrestia, opere progressivamente realizzate sino al 1552, ma probabilmente tutte concepite durante il dogado di Gritti. Vanno qui individuate le basi del possente lavoro che caratterizzerà il grande cantiere marciano prima, durante e dopo il quarantennio zarliniano. Le opere fondamentali, con cui Sansovino cerca il nuovo volto di 'foro all'antica' da dare al complesso, sono la Zecca, la Libreria e la Loggetta del Campanile, mentre le Procuratie Nuove verranno costruite solo dopo la sua morte da Vincenzo Scamozzi dal 1582, volute dai Procuratori «giusta la forma della Libraria» [Morolli 1994, 23]. Il processo decisionale per la creazione della Libreria dura, dal lascito di Bessarione (1468), settant'anni; la conclusione positiva sembra dovuta alle personalità dei procuratori Vettor Grimani, Antonio Cappello, Giovanni da Lezze, e all'autorevolezza del nuovo bibliotecario e storiografo pubblico Pietro Bembo. Finalmente il nuovo edificio inizia nel 1537 e già nel 1538 è fissato il così detto 'cantonale', vale a dire la testa verso la Piazza, all'epoca separata da una calletta dall'Ospizio Orseolo. Sarà questa scelta a disegnare il suo futuro assetto, determinando l'allineamento delle Procuratie Nuove e il conseguente isolamento del campanile. Nel 1556 la Libreria può dirsi realizzata. Nel 1554-1556 viene arredata la grande sala dei codici con ventuno tondi di soggetto allegorico posti nel soffitto e affidati a sette pittori: Battista Franco, Giuseppe Salviati, Giovanni Battista Zelotti, Andrea Meldolla detto lo Schiavone, Giulio Licinio, Giovanni Frattina detto il Demio e Paolo Veronese, che dipinge *Musica, Canto, Onore*; ovvero, secondo la recente rilettura in chiave platonico-plotiniana di Jarrod Michael Broderick, *Aritmetica, Geometria e Musica* in un tondo, *Armonia e Bellezza* in un altro e *Il Genio del Popolo Veneziano* nel terzo; a lui spetta il premio voluto dai Procuratori che mettono in gara i sette pittori affidando il giudizio a



Giacomo Franco, *Questa è la Procuratia sopra la Piazza dirimpetto al Palagio del Serenissimo Habiti d'huomeni et donne venetia[ne ...]*, Venezia, Giacomo Franco, 1614
Prospetto della Libreria terminata da Scamozzi nel 1591
Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Rari Ven. 229, c. 38r

Sansovino e Tiziano; alle pareti sono allineati vari *Filosofi*, opere di Veronese e Tintoretto. Alessandro Vittoria è incaricato della fastosa decorazione della scala e del vestibolo, terminato nel 1560 con il soffitto raffigurante *La Sapienza* di Tiziano incorniciata da un *trompe l'oeil* prospettico dei fratelli Cristoforo e Stefano Rosa; alle pareti dipinti ora perduti con allegorie e ritratti di Procuratori, soprattutto di Tintoretto. Dunque un edificio di fasto straordinario, quasi una competizione fra Procuratoria e Palazzo Ducale: dove peraltro nel 1554-61 la scala sarà imitata nella ricchissima ornamentazione, sempre affidata ad Alessandro Vittoria, della Scala d'Oro, su progetto di Sansovino e Sanmicheli. Il vestibolo della Libreria è destinato alla lettura e alle attività culturali e didattiche. Vi si riunisce l'effimera Accademia della fama (1558-61) di cui faceva parte anche Zarlino. Come avvenuto poi per la Scala dei Giganti, anche l'ingresso della Libreria e quello della Zecca sono ornati da statue colossali. Per la Zecca gli autori sono Tiziano Aspetti e Girolamo Campagna, i soggetti sono forse *Ercole* e *David*, gli 'omenoni', mentre due 'feminoni', due cariatidi a firma di Alessandro Vittoria ornano il portale della Libreria.

Contemporaneamente alla Libreria si realizza la Loggetta. Nel 1537 un fulmine colpisce il campanile di San Marco e danneggia anche la Loggetta che vi è addossata, riservata agli incontri dei nobili; si decise di rinnovarla e fu portata a compimento nel 1546. La concezione rispecchia l'arco di trionfo, con statue in bronzo e cornice scolpita a bassorilievi sormontata da balaustra; tutto l'edificio è ricoperto di marmi di varia provenienza, con predominio del rosso di Verona. L'effetto chiaroscurale è assicurato dalla ricchezza di un'ornamentazione pervasiva. Le statue in bronzo rappresentano *Minerva*, *Apollo*, *Mercurio* e la *Pace*; i rilievi in marmo *Giove*, *Venezia-Giustizia*, *Venere*, con un programma allegorico diverso rispetto a quello della Libreria,



Giacomo Franco, *Loggietta*
Habiti d'huomeni et donne venetia[ne ...], Venezia, Giacomo Franco, 1614
Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Rari Ven. 229, c. 37r

che sarà poi completato da *Marte* e *Nettuno* posti sulla cerimoniale Scala dei Giganti nel cortile di Palazzo Ducale (1567). Ancora una volta lo sforzo è rappresentare una Venezia trionfale, 'all'antica', dopo il Congresso di Bologna, e dopo la pace segretamente pattuita con il Turco a seguito della cocente sconfitta della Lega cristiana alla Prevesa nel 1538, pace considerata vergognosa dagli alleati, che assicura però a Venezia tre decenni di tranquillità. Nel 1569 si decide di proteggere le riunioni dei Consigli con un presidio di arsenalotti, divenuti ormai una sorta di guardia civica con funzioni di tutela della sicurezza, sia come forza di polizia sia di pompieri, allogati nella Loggetta; il comando è affidato ai Procuratori di San Marco. L'opera di Sansovino è ripresa da Vincenzo Scamozzi, che dal 1583 può intervenire sulla fabbrica sansoviniana della Libreria, demolendo le Beccherie e portandola sino al Molo, in allineamento con il contiguo edificio della Zecca, completando così lo stabile nel 1591. Contemporaneamente, sempre nel 1583, Scamozzi inizia la costruzione delle Procuratie Nuove, dapprima previste a un piano per le abitazioni dei procuratori sopra le botteghe. Il procedimento è sempre lo stesso: demolizione degli edifici preesistenti ed erezione delle nuove fabbriche, procedendo sempre per parti, in modo da garantire rapidamente la messa in servizio di locali da reddito al piano terra e di quelli per i magistrati al piano superiore.

Zarlino è attore e testimone del farsi di questo grande progetto identitario di San Marco. Lo abbiamo visto nella Libreria, accademico della Fama. Lo vediamo nella Basilica, a contatto con i mosaici del suo tempo, realizzati su cartoni di grandi artisti come Tiziano e suo fratello Francesco, Lotto, Veronese, Tintoretto, Palma il Giovane, Giuseppe Salviati, forse anche Sansovino, davanti ai quali l'ammirazione è tale da doverne fare ricordo in apertura del suo dialogo *Dimostrationi harmoniche* (1571). Il complesso marciano è un grande libro figurato, imponente, spesso criptico, che con l'architettura parla attraverso l'infinito numero delle sue immagini, di scultura, bassorilievo, pittura, mosaico, e suscita contemplazioni e discussioni estetiche di quella che all'epoca è davvero una Repubblica di dotti.

Bibliografia: BRODERICK 2016; COZZI 1970; FENLON 2007; LEIS 2014; MOROLLI 1994; MORRESI 2000; SAMONÀ *et al.* 1970; VIGGIANO *et al.* 1994.